

Segue dalla prima

«Lasciatemi lavorare tranquillo -gli ha detto Casini- conviene a tutti».

Niente da fare, dunque. Il presidente della Camera, coerente con quanto affermato prima in chiusura dei lavori dell'assemblea, ha confermato al presidente Pecorella la possibilità dell'ufficio di presidenza di procedere alla convocazione della commissione in qualunque momento lo ritenga opportuno. Evidentemente nel caso il provvedimento fosse già stato assegnato alla commissione competente. Cosa che in questo caso non è ancora avvenuta. E che il presidente Casini farà alla prima convocazione dell'assemblea prevista per il 3 settembre. «Pertanto nel mese di agosto non sarebbe possibile l'esame del tema in questione».

Fine dei giochi. Il tentativo di forzare la procedura non è riuscito. D'altra parte che Casini non fosse disponibile ad essere uomo di parte lo si era capito da alcuni giorni, da quando l'ipotesi di un blitz aveva cominciato a circolare nei Palazzi. Prima il presidente della Camera aveva avuto contatti con il governo, innanzitutto con Gianni Letta e Carlo Giovanardi, per essere messo al corrente se vi fossero in vista altri Consigli dei ministri per provvedimenti d'urgenza, eventualità che avrebbe autorizzato una possibile riapertura della Camera. Risposta negativa. Che quelli che l'hanno data adesso non si possono rimangiare. Nel discorso del Ventaglio, salutando i giornalisti, e poi nella tardiva solidarietà al presidente del Senato aveva ribadito di «ritenere un grave errore scaricare sui vertici delle istituzioni le contrapposizioni politiche tra maggioranza e opposizione, tanto più quanto le incomprensioni appaiono difficilmente componibili». Un invito, insomma a non tirarlo per la giacca da una o dall'altra parte perché lui il regolamento non è disposto a forzarlo. In questo in piena sintonia con il Capo dello Stato con cui in questi giorni i contatti non sono mancati.

La posizione di Casini ha infastidito non poco gli organizzatori del blitz di Ferragosto che ora saranno costretti ad occuparsi solo di ombrelloni e lettini in attesa della ripresa di settembre. Ma hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco. Pecorella a Casini avrebbe anche cercato di forzare, facendo autogol, poiché la frase al presidente non è proprio piaciuta, che «la maggioranza siamo noi e andiamo avanti» mentre Leone, che per il momento è costretto a rinfoderare gli artigli, dice che «Forza Italia rispetta la decisione del presidente Casini e si adegua anche se la richiesta di anticipare i lavori in agosto non era affatto peregrina anche alla luce delle iniziative precedenti come quella dello scorso anno sui fatti del G8 di Genova» dimenticandosi che i lavori di quella commissione erano stati calendarizzati prima della chiusura estiva. Per darci un taglio, Casini avrebbe chiamato il capogruppo azzurro, Vito e gli avrebbe detto chiaro e tondo: «Voi prendetevi la responsabilità politica della richiesta, io mi prendo la responsabilità istituzionale di valutare che non ci sono le condizioni». Ed ai suoi collaboratori, prima di ritornare in vacanza ha ribadito la sua volontà di muoversi in autonomia affermando di non volere che «si perda nemmeno un giorno con questa campagna del solleone.

Casini a Vito, FI: «Non ci sono le condizioni mi prendo la responsabilità istituzionale»

”

Il presidente di Montecitorio: non c'è alcun provvedimento urgente, quindi «non si perda neanche un giorno per questa campagna del solleone»



Violante, capogruppo Ds: «Il regolamento garantisce all'opposizione due mesi di discussione in commissione di cui l'opposizione intende avvalersi»

”

Casini dice no all'assalto di Forza Italia

Legittimo sospetto, la Camera non riapre in agosto. Fassino: «Decisione ineccepibile»



Il presidente della Camera Casini, in basso Fisichella

i tempi dei processi

Il 27 settembre l'arringa del pm Ilda Boccassini

Qual è la ragione della fretta nell'approvazione della legge sul legittimo sospetto? In altre parole, qual è il rapporto tra la calendario dei lavori parlamentari e quello dei processi che vedono coinvolti Berlusconi (e Previti)?

Si tratta dei procedimenti Imi-Lodo Mondadori e Sme, in corso a Milano. Nessuno dei due è arrivato a sentenza. Il primo, Imi-Lodo, dovrebbe arrivare entro ottobre (il 27 settembre è prevista l'arringa del pm, Ilda Boccassini). Se prima di quella data la legge sul legittimo sospetto viene approvata, la Cassazione, potrebbe decidere di trasferire a Brescia il processo.

L'emendamento Carrara prevede che «siano nulli tutti gli atti inficiati dai magistrati». Dunque il processo, dovrà ripartire da zero. Il processo Imi-Lodo andrà in prescrizione nel 2009 e il termine è piuttosto lontano. Ma con la capacità dimostrata dalla difesa di fare ostruzionismo non è detto che non si arrivi a quella data senza una sentenza definitiva. Il processo Sme andrà in prescrizione nel 2006. Tenuto conto che in quattro anni a Milano - grazie all'ostruzionismo della difesa - non si è riusciti a concludere neppure la fase dibattimentale, probabilmente andrà in prescrizione: dato che per essere definitiva una sentenza deve essere emessa in tre gradi di giudizio non si arriverà mai al capolinea se la Cassazione decide per il trasferimento.

Se restano a Milano, altresì, in tempi piuttosto rapidi arriveranno a sentenza. Quello per la vicenda Imi-Lodo Mondadori verso ottobre, entro i primi mesi del 2003 quello Sme.

Non ha partecipato al voto convinto che la vicenda non abbia giovato alle istituzioni. Il dubbio rovesciato sui magistrati

Fisichella e i «frettolosi» Nania e D'Onofrio

Segue dalla prima

Ricordavamo come, su richiesta dei legali di Silvio Berlusconi e di Cesare Previti, la Corte di Cassazione avesse rinviato il giudizio sulle legittimità di invocare il legittimo sospetto alla Corte costituzionale. Che deve ancora pronunciarsi. Ergo: troppo presto. E però il brillante senatore Francesco D'Onofrio spiegava - in aula, per strada e in ogni anfratto - che si andava a «colmare un vuoto normativo che la Cassazione aveva rilevato 12 anni fa, fin dall'entrata in vigore del nuovo codice». Dunque, dovrebbe essere troppo tardi. Ma, come si dice, meglio tardi che mai. Si può, forse, ignorare «un diritto di tutti i cittadini» sol perché tanti parlamentari non si sono accorti del vulnus fino a quando, e - c'è da presumere - con loro grande scorno, non

ha provveduto a richiamarlo il presidente del Consiglio per usarlo a proprio comodo?

Ci eravamo quasi rassegnati a fare ammenda di essere stati precoci tra tanti ritardati, pardon ritardatari, quando ieri abbiamo letto una intervista del prof. Domenico Fisichella, che è presidente dell'assemblea nazionale del partito in cui milita Nania ed è vice presidente vicario di quel Senato in cui D'Onofrio aveva la fregola di vedere «l'opposizione in mutande». Amareggiato, Fisichella ha spiegato che la sua non partecipazione al voto è dovuta alla convinzione che la vicenda non avesse «complessivamente giovato alle istituzioni».

Complessivamente perché? Parola dell'uomo che ha portato An a depurarsi nelle acque di Fiuggi dalle nostalgie del ventennio fascista: «Il centrode-



stra ha avuto una grande fretta. Volevano anticipare la sentenza della Corte costituzionale, dovevano correre. L'hanno detto esplicitamente: dobbiamo arrivare prima di una pronuncia che noi riteniamo politicamente orientata. Questo è come dire che una parte del Parlamento non crede all'obiettività della Corte. Così s'innescia un ulteriore elemento di sospetto tra le istituzioni». Non questa o quella, ma le istituzioni nel loro insieme. Il che consente di rileggere sotto un'altra lente il richiamo che, usando il plurale e quindi comprendendo se stesso, il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, ha lanciato dal Csm, proprio il giorno dell'approvazione della legge, e ribadito l'indomani, a cospetto del presidente del Senato Marcello Pera.

Si dirà che la Corte costituzionale può sempre farsi valere, tra un blitz e

l'altro. Ma Fisichella spiega che i suoi colleghi della maggioranza cantano già vittoria perché «per la Corte costituzionale diventa più difficile, mentre la Camera si accinge ad esaminare il provvedimento, pronunciarsi senza rischiare che la sua sentenza venga percepita come un'interferenza». C'è di più, se non peggio, a preoccupare Fisichella: che «il tentativo di dare pienezza di garanzie agli imputati» non rifletta «piuttosto, o anche, una realtà psicoculturale capovolta nella quale tutti i magistrati sono potenzialmente sospettati e sono loro a dover dimostrare di non essere prevenuti».

Questioni pregnanti, che giriamo ai senatori Nania e D'Onofrio. Con un aggiornamento al loro stesso quesito: precoci o procaci (dal Devoto-Oli: «Procacità: eccitante impudicizia»)?

Pasquale Cascella

ne. Chiudiamola subito».

Il resto della maggioranza prende le distanze. Il presidente dei deputati di An, Ignazio La Russa definisce «giusto» il richiamo di Casini rivolto e precisa che «se qualcuno aveva pensato di chiedere questa convocazione in agosto non si era consultato con noi». «La scelta del presidente è stata saggia ed ha evitato, oltre ad un inutile ed aspro scontro con l'opposizione, una brutta figura alla maggioranza e soprattutto a quella che avrebbe preferito un inusuale confronto agostano sulla legge del legittimo sospetto» ha detto Maurizio Ronconi dell'Udc. La Lega ha scelto di tacere.

Apprezzamento pieno a Casini arriva dall'opposizione. Dal segretario dei Ds, Piero Fassino per cui quella del presidente della Camera «è stata una decisione ineccepibile che stoppa la strada ad ogni inaccettabile forzatura del centro de-

stra e rispetta le regole e le procedure della Camera, tutelando così in modo imparziale sia i diritti della maggioranza che dell'opposizione. Mi auguro - aggiunge poi Fassino - che ciò rappresenti l'avvio di un clima diverso da quello vissuto al Senato. Naturalmente vigileremo e ci batteremo contro eventuali nuove forzature della maggioranza e per un esame serio del disegno di legge Cirami, con gli approfondimenti necessari, nel rispetto dei tempi e delle procedure che un provvedimento così delicato richiede». Per Francesco Rutelli quanto fatto da Casini «è il minimo, ci mancava solo che la Camera si riunisse per gli interessi di alcuni in agosto. E comunque si sbagliano - aggiunge - se pensano di far andare il provvedimento fra i primi alla ripresa e non temi molto più importanti e vicini alla gente come la scuola, la sanità, i trasporti, la viabilità». Per Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera, «il presidente Casini ha correttamente applicato la Costituzione e il regolamento della Camera». «Nessuna commissione - precisa Violante - può esaminare il progetto Cirami-Carrara, se non dopo una decisione dell'Aula che è già convocata per il 3 di settembre e tale convocazione, in base all'art.62 della Costituzione, non può essere anticipata se non per eventi del tutto straordinario». Secondo Violante, «tra questi eventi non rientra certamente la creazione di ulteriori ostacoli alle decisioni della Corte Costituzionale e del Tribunale di Milano. Quindi la richiesta di FI è del tutto infondata, frutto di quel mix di arroganza e di ignoranza che già tanti danni ha arrecato al nostro Paese. Il progetto Cirami-Carrara, inoltre - prosegue Violante - dovrebbe essere assegnato alle commissioni giustizia e affari costituzionali riunite perché riguarda in via diretta ed immediata il principio costituzionale del giudice naturale. D'altra parte il rilievo costituzionale della proposta è confermato dal fatto che essa è stata presentata a sostegno dell'eccezione di incostituzionalità sollevata dalla Corte di Cassazione su richiesta dei difensori di Previti e Berlusconi. Per progetti di questo genere, infine - conclude Violante - il regolamento della Camera garantisce all'opposizione due mesi di discussione in commissione e l'opposizione intende avvalersi pienamente di questo diritto per discutere approfonditamente, in modo da supplire anche alla mancata discussione in Senato».

Marcella Ciarnelli

Rutelli perentorio «Ci mancava solo che la Camera si riunisse per gli interessi di alcuni in agosto»

”

Pecorella la presiede, Ghedini ne fa parte. Poi c'è anche Mormino che attualmente sta difendendo i cugini Capizzi della famiglia di Villa Grazia di Palermo...

Giustizia, la commissione presidiata dagli avvocati del premier

Sandra Amurri

La proposta di legge Cirami sul legittimo sospetto approderà nei primi giorni di settembre alla Camera presso la Commissione Giustizia presieduta dall'avv. on. Gaetano Pecorella, difensore del Premier, e che ha come vicepresidente l'avv. on. Nino Mormino, difensore di molti boss mafiosi e dei figli di Riina. Oltre ad annoverare tra i suoi componenti anche un altro difensore di Berlusconi, l'avv. on. Nicolò Ghedini. Come ha più volte scritto l'Unità, i tre avvocati-parlamentari si dividono tra le aule di giustizia palermitane, dove Mormino indossa

la toga per difendere i mafiosi e quelle milanesi, dove Pecorella e Ghedini indossano la toga per difendere Berlusconi e le aule del Parlamento dove mostrano un impegno davvero particolare nello svolgimento della funzione di legislatori, senza mai però dimenticare il loro ruolo primario, quello di avvocati di imputati particolari. Al Presidente della Commissione Giustizia Pecorella e all'avvocato Ghedini, il Presidente Berlusconi ha affidato l'elaborazione di nuove leggi in tutte le materie che più gli stanno a cuore: sulle rogatorie, per la depenalizzazione del falso in bilancio, la proposta di legge, ancora in gestazione, per la depenalizzazione di fatto anche della bancarot-

ta fraudolenta. Mentre il vicepresidente della Commissione Giustizia, Mormino, che attualmente sta difendendo i cugini Capizzi

della famiglia di Villa Grazia di Palermo, in Parlamento svolge un ruolo primario nella formazione delle leggi, impegnandosi molto per modificare l'art

192 del codice di procedura penale che di fatto comporterebbe il rischio dell'azzeramento di anni di elaborazione giurisprudenziale dell'insegnamento di Giovanni Falcone, mettendo una pietra tombale sui collaboratori di giustizia. I cosiddetti «infami» per Cosa Nostra, responsabili di aver contribuito ad infliggere un duro colpo all'organizzazione. In attesa di questo primo importante sbocco, e nella certezza che sopprimere il 41 bis, nonostante la maggioranza parlamentare, non è politicamente proponibile perché avrebbe un impatto troppo diretto sull'opinione pubblica, l'arma più immediata ed efficace è far passare alla Camera il ddl Cirami sul legittimo sospetto. Che da

un lato rappresenterebbe una buona risposta a Cosa Nostra, (in quanto potrebbe determinare la scarcerazione di molti boss facendo decadere i termini e comunque allungherebbe di molto i processi) che pubblicamente per bocca del boss Madonia, Cannella e Giuliano ha chiesto: «Dove sono gli avvocati delle regioni meridionali, in cui sono più numerosi i detenuti sottoposti a questo regime, che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei posti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi? Erano i primi, quando svolgevano la professione forense, a deprecare più degli altri l'applicazione del 41 bis». Come

non leggerci il nome dell'avv. Mormino che sollevò l'illegittimità della video-conferenza, strumento adottato per far partecipare i detenuti ai processi mantenendo l'isolamento imposto dal regime del 41 bis? «Svolgevano la professione per far cassa» terminano i boss.

E' legittimo sospettare che l'incredibile richiesta di riaprire la Camera in agosto derivi dalla convinzione che sia urgente approvare questa legge in tempo per risolvere i processi di Milano che vede imputati Previti e Berlusconi? E ancora, è legittimo sospettare che l'incredibile urgenza derivi anche dal dover dare al più presto una risposta a Cosa Nostra?

Caselli e un titolo dell'Unità

Gentile direttore: che i titoli degli articoli siano opera della redazione e non dell'autore è risaputo. Ma è bene ricordarlo quando (com'è accaduto per il mio articolo di ieri) nel titolo compaiono parole come «Legislazione di stampo mafioso» che non sono le mie.

Cordialmente Gian Carlo Caselli